LA STAMPA

diffusione:91637
tiratura:147112

Il saggio di Giovanni Floris sul comportamento dell'italiano medio tra realtà e cinema

Natale sul Nilo come a Biella I nostri politici da cinepanettone

IL CASO

MICHELA TAMBURRINO

Gli asini che volano non esistono. Figure fantastiche usate per descrivere un credulone, uno che abboccava facilmente, uno al quale si poteva far credere di tutto: che non aveva le corna, che ce l'avrebbe fatta, che avrebbe castigato i cattivi e i prevaricatori, che avrebbe vinto al lotto e, per logica conseguenza, che avrebbe creduto anche agli asini che volano. Quest'uomo ridicolo è da disprezzare? Assolutamente no, al contrario è da rivalutare. È l'archetipo dell'italianità, è l'uomo medio che magari crolla e non si rialza, s'industria per venirne a capo, imbroglia, mente ma con spudorata levità. A volte, tocca persino la poesia. Ecco che Giovanni Floris nel suo libro *Asini che volano* (Solferino) elogia "medio man", quella medietà dal valore puro ricercato nell'arte, nei libri e, soprattutto, nel cinema.

Il giornalista scava tra i film cult del nostro passato remoto e prossimo e così facendo trova Monicelli, Germi, Risi, Scola, Comencini che seppero portare a grandezza, efferate bassezze se lette superficialmente e non storicizzate. Descrive la medietà come un groviglio di vizi e di virtù difficili da districare. É soprattutto nella commedia che il gioco si fa chiaro ed è per Floris proprio nel cinepanettone che si raggiungono vette impensate di introspezione sociale. Proprio in quelle sguaiate storie consumate in lussuosi contesti vacanzieri, dove si fondono realtà e reality. «Mi manca il cinepanettone - rivela Floris accorato -. Mi manca il perché mi manca l'italiano medio». Ovvero quell'Italia di cui si rideva a crepapelle perché improponibile e macchiettistica, oggi uscita dal cinemascope per diventare quotidianità che non fa più ridere. Allora Floris chiama in causa Corrado Augias che, ospite del suo programma, *Di martedì* su La7, sintetizzò le ambizioni delle persone normali con estrema chiarezza: «Vogliono vivere tranquille, avere uno stipendio decoroso, fare sport il sabato e portare i bambini allo zoo». E se è vero che la medietà è il solo viatico per la salvezza, meglio rifarsi a Orazio che magari in televisione non ci è andato ma con le sue *Odi* ha cantato come nessun altro l'"aurea mediocritas" che poi è saggezza popolare ed estrema adattabilità alle situazioni con buon senso pratico.

Per arrivare a restituire al meglio questa immagine purtroppo sbiadita nel tempo, si ricorre al cinema dei Sordi, dei Gassman, dei Tognazzi e dei Manfredi che quell'italiano lì l'avevano incarnato in modo esemplare. Floris poi non si limita ad evocarlo il cinema, ma analizza film dopo film nelle sue inquadrature e nelle sue frasi più emblematiche fino a cogliere il cuore della medietà. Ecco *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi con una strepitosa Stefania Sandrelli e con «un immenso Saro Urzì nei panni del padre», anche se colpevolmente omette un altro immenso come Aldo Puglisi (eccelso interprete troppo poco celebrato) in quelli del "disonoratore". In fondo che voleva quel povero padre di tanto incredibile da portarlo alla morte? Solo una vita normale per le sue figlie da sistemare in un modo o nell'altro. Per ottenere tale scopo mente, inganna, rende lecita la menzogna finalizzata al quieto vivere. *La grande guerra* come pochi altri film ci spiega chi siamo e con Sordi e Gassman fa diventare eroi persino due cialtroni; al tempo stesso unisce Nord e Sud in un unico afflato negativo. Moriranno i nostri eroi-cialtroni, non per giusta causa, per non voler rivelare segreti militari, bensì perché i nemici hanno osato troppo, hanno insultato l'Italia che da noi è intoccabile al di fuori della famiglia, come la mamma e la squadra del cuore. La commedia racconta l'arte dell'arrangio, dell'energia vitale, la tigna di non arrendersi fosse solo per conquistare una ragazza. Dunque le donne, nelle commedie sono risolutive, sistemano i pasticci degli uomini, sono più intelligenti e fattive: ce lo dice pure il paradigmatico ragionier Fantozzi.

Floris chiama in causa pure artisti contemporanei come Benigni e Zalone, soprattutto Troisi, perfetta immagine di medietà dolente. Ma il giornalista di cosa si rammarica quando saluta il cinepanettone e quell'Italia che se ne va? I mostri che ci facevano ridere sono saliti al potere e non si vergognano di essere tali. Così ora mettono paura. Viene da confondere *Natale sul Nilo* di Neri Parenti in cui Christian De Sica seduce la fidanzata del figlio in precedenza sua amante con "Natale a Biella" dove un onorevole spara accidentalmente l'ultimo dell'anno alla guardia di un sottosegretario che non si rende conto di nulla perché sta gettando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

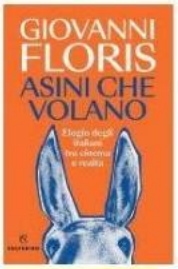
diffusione:91637
tiratura:147112

la spazzatura. Quello che divertiva ieri oggi mette i brividi perché non è più fiction. La nostalgia del tempo che fu, Floris la porge come un film da leggere che, pagina dopo pagina, si fa riflessione amara: il cinepanettone ha preso piede a Palazzo e il potere non fa più ridere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena di "Natale sul Nilo" di Neri Parenti con Christian De Sica e Massimo Boldi (2002)

Il libro



Giovanni Floris
"Asini che volano. Elogio degli italiani tra cinema e realtà"
Solferino, 240 pp., 17,90 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato